

## SAGGIO

In «Esercizi di sopravvivenza» alcune perle di ignoranza scolastica

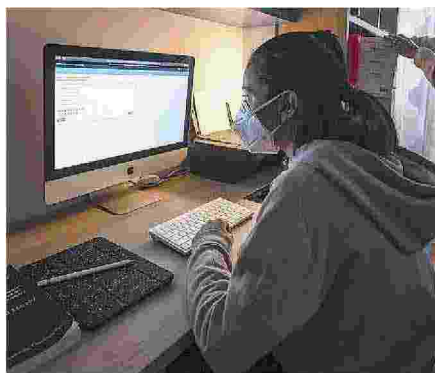
# Se lo studente è somaro lo è anche da remoto

DI ALBERTO FRAJA



**Saggio**  
«Salve, prof. Esercizi di sopravvivenza all'università»  
(Marietti 1820, 4,99 euro)

**C'**è niente da fare. Se uno studente di qualsiasi ordine e grado è asino, lo è ovunque e comunque. La sua ignoranza può agevolmente manifestarsi sia in presenza che da remoto, modalità di insegnamento quest'ultima cui purtroppo si è chiamati a ricorrere in questi mala tempora di virus galoppante. Se n'è accorta, tra gli altri, anche Alessandra Farneti ex docente universitaria che alle lacune (chiamiamole eufemisticamente così) di una non trascurabile porzione di discenti italiani ha dedicato parte del suo ultimo, interessantissimo saggio «Salve, prof. Esercizi di sopravvivenza all'università» (Marietti 1820, 4,99 euro) L'autrice ha verificato che anche sui prati della didattica on line fioriscono perle di asinità tali da suscitare seri dubbi sulla qualità della scuola e degli atenei del Belpaese. La Farneti cita strafalcioni e aneddoti esemplari di una condizione di non cultura giovanile che sembrerebbe ispessirsi con un ritmo inesorabilmente crescente. Si va dall'esame di storia in cui Nino Bixio viene chiamato «Nino Biperio» (l'esaminando, ubriaco del non linguaggio della generazione cresciuta a sms, ha evidentemente scambiato la X del cognome del grande garibaldino con il "per") all'esame di psicologia dello sviluppo in cui, alla domanda sull'imprinting "come mai l'oca Martina seguiva Konrad Lorenz?" una studentessa risponde: «Perché Lorenz assomigliava molto a un'oca», fino alla tesi che reinterpreta Darwin in modo, diciamo così, tranchant: «Tra l'uomo e il gorilla non c'è differenza». E che dire della Nike di Samotracia chiamata da un discente «nail», come la marca delle celebri scar-



pe sportive oppure dell'utilizzo di «manualmente» nel senso di «man mano, poco alla volta» o l'affermazione per cui «il bagaglio culturale» dei giovani è piuttosto vuoto? (e come dargli torto?)

Sarebbe ingeneroso e scorretto attribuire una mole così consistente di ignoranza solo ed esclusivamente alle lezioni fatte da casa. E tuttavia libri come quelli della professoressa Farneti hanno il merito di stimolare una utile riflessione sulla deriva culturale e del linguaggio che coinvolge le nuove generazioni. Una deriva inesorabilmente rafforzata dal recente distanziamento e dai collegamenti da remoto.

Ma in questi "esercizi di sopravvivenza" anche i professori vengono messi sotto la lente della brillante autrice, con un ricco repertorio di situazioni che riguardano le modalità dell'insegnamento, i concorsi, i consigli di facoltà. Non tutto è perduto nell'università italiana - ragiona la Farneti -, a condizione di trovare il modo per trasformare la maldicenza in benedizienza e imparare - professori e studenti insieme - nuove forme di comunicazione e di dialogo.